



*Osservatorio sulle politiche
per l'immigrazione in Campania*

Rassegna Stampa

**Dei Quotidiani Locali
Sull'Immigrazione**

RASSEGNA STAMPA A CURA DEL POLO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE DI NAPOLI

N. 37: 8 MARZO – 14 2008

ARTICOLI RELATIVI AI FENOMENI CONNESSI CON L'IMMIGRAZIONE NELLA REGIONE CAMPANIA TRATTI DALLE SEGUENTI TESTATE (CARTACEE E/O WEB):

www.adnkronos.com

La Città – Salerno e provincia

Il Corriere dell'Irpinia

Il Corriere del Mezzogiorno

Il Corriere della Sera

Il Denaro – Campania

Il Golfo – Ischia e Procida

Il Mattino

La Repubblica

Il Roma

Il Sannio Quotidiano

La rassegna stampa curata dal Polo contro la Discriminazione di Napoli, oltre a raccogliere gli articoli su immigrazione, integrazione e discriminazione fornisce informazioni utili su bandi, iniziative e proposte contenute nei siti istituzionali della regione Campania, delle cinque Province e di alcuni dei Comuni campani più grandi. Il monitoraggio giornaliero cerca di aggiornare in tempo reale gli utenti sugli eventuali cambiamenti o le novità per ciò che riguarda l'aspetto sanitario, scolastico e lavorativo dell'inserimento degli immigrati a livello locale.

Per dovere di cronaca vengono riportati anche articoli che qualificano i cittadini stranieri con l'appellativo etnico -nazionale, ma ci si dissocia da tale pratica.

Di seguito elenco i siti monitorati:

www.regione.campania.it

www.provincia.napoli.it

www.provincia.avellino.it

www.provincia.benevento.it

www.provincia.caserta.it

www.provincia.salerno.it

www.comune.napoli.it

www.comune.avellino.it

www.comune.benevento.it

www.comune.caserta.it

www.comune.salerno.it

www.comune.battipaglia.it

www.comune.giugliano.it

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Articoli

IL CORRIERE DELLA SERA

8 MARZO

Immigrati Non era riuscita a mettersi in regola

La badante arrestata dopo un gesto eroico

Salva una donna, ma è clandestina

In casa c'era stata una fuga di monossido di carbonio. La ragazza moldava, stordita, è riuscita a chiedere aiuto

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Martedì scorso al Lido il vento soffiava fortissimo. E la canna fumaria di quel palazzo al numero 5 di via San Giovanni d'Acri spunta di pochi centimetri dal tetto. Forse è andata così, forse le raffiche hanno spinto giù il monossido fino all'appartamento del primo piano. Umberto Viviani è morto nel sonno. Aveva 89 anni. La moglie Angela ha un anno di meno: si è salvata, ma è in coma. Victoria sta bene. È stata lei a chiamare aiuto. «Ho pensato: ora muoio anch'io». Invece è viva, ma rischia di essere rimandata in Moldavia perché quella sera sono arrivati i carabinieri e si è scoperto che non ha il permesso di soggiorno. Victoria è la ragazza che puliva, cucinava e dava una mano in casa. Quattro ore di lavoro al giorno. Umberto e Angela la pagavano 170 euro alla settimana. Tecnicamente non era la loro badante, faceva solo i lavori domestici. In realtà era molto di più. A Victoria la casa piaceva: era grande, poteva usare la macchina da cucire e le amiche di Angela le portavano abiti da accorciare e pantaloni a cui fare l'orlo, perché sapevano che a Chisinau aveva studiato da sarta e ora aveva bisogno di soldi. Poi quei signori la trattavano bene, la chiamavano «tesoro», le dicevano «figlia mia». Loro un figlio l'avevano messo al mondo, ma è morto in sala operatoria negli anni '60, giovanissimo. Chissà se è per questo che ogni tanto marito e moglie chiedevano a quella moldava di 28 anni di stendersi un po' con loro sul lettone a riposare, parlare, stare insieme. «Io lì mi sentivo bene — dice Victoria —. Erano gentili, mi abbracciavano anche». Se Umberto sentiva che il cuore non andava le domandavano di fermarsi a dormire, per sicurezza, per non stare soli la notte. Glielo hanno chiesto anche martedì. Poco dopo le undici Victoria si è svegliata per terra, nel suo vomito. Ha sentito che la tv nella stanza matrimoniale era ancora accesa. Ha strisciato fino lì: Umberto non respirava più, la moglie non rispondeva. È arrivata al telefono e ha chiamato l'unico loro parente rimasto, Massimiliano, un nipote. Ora è stesa in un letto del reparto di Cardiologia all'ospedale civile di Venezia. Lo stesso dove Angela è in rianimazione. I giornali l'hanno chiamata «badante-coraggio». E quando si è scoperto che non ha rispettato un vecchio foglio di via, la Cgil veneta è insorta: «Diamole una medaglia, altro che mandarla via. Non può essere punita per aver aiutato chi era in pericolo». È in arresto, è stata piantonata, rischia il rimpatrio immediato. Il processo per direttissima avrebbe dovuto celebrarsi ieri e invece non c'è stato. Si attende che venga dimessa. La sensazione è che intanto si cerchi una via d'uscita. La legge è chiarissima: la ragazza va espulsa. Però l'idea non piace a nessuno. «Ho pagato 4.400 euro per venire in Italia, sono entrata in pullman il 19 dicembre 2006 e quello stesso giorno la polizia ci ha fermato». Le danno un foglio di via. Lei rimane. Si stabilisce a Venezia, dove la comunità moldava è forte. Prima fa la baby sitter e la sarta, poi trova questo lavoro. «Ho restituito 2.000 euro a chi mi ha pagato il viaggio, ne mancavano altri 2.400. Venezia è bella, ma un po' sporca, insomma non è come la mia Moldavia. Io ci voglio tornare, ma non così: prima voglio guadagnare un po'. Però sono stanca di non avere documenti, stanca di non poter fare un lavoro normale». Sostiene di aver chiesto il permesso, che non le hanno risposto. Massimiliano, il nipote dei Viviani, è pronto ad assumerla nella sua pizzeria. «Avevo già fatto domanda di assunzione per lei il 12 dicembre, tramite il patronato Uil, come badante. La quota per le moldave era esaurita. Lo sa com'è, è la legge». Mario Porqueddu

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA REPUBBLICA

9 MARZO

Moschee d'Italia, la mappa del rischio

Tra predicatori d'odio e pacifici fedeli: ecco il dossier segreto della polizia

Persone indagate, e discorsi estremisti ma la maggioranza è moderata

Annotati nomi, cognomi, nazionalità dei più assidui frequentatori

VLADIMIRO POLCHI

ROMA - Predicatori d'odio, associazioni integraliste, finanziatori esteri, pacifici imam e semplici fedeli. Chi si nasconde dietro le moschee d'Italia? Un rapporto riservato del ministero dell'Interno, datato aprile 2007, fotografa la complessa galassia islamica italiana: 223 pagine, 156 sale di preghiere controllate, migliaia di "responsabili", "guide spirituali", "imam", "collaboratori" e "frequentatori" schedati. Una sorta di "chi è chi" dei musulmani italiani. Ma anche una mappa del rischio, un elenco di luoghi e nomi più vicini all'estremismo.

Il dossier segreto della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione descrive 156 moschee, distribuite in tutte le regioni italiane e suddivise in "aree d'appartenenza": sciita, sunnita e wahabita. Una fotografia dettagliata, ma parziale, dell'islam italiano, forte di 735 luoghi di culto (censiti nell'ultima Relazione semestrale dei servizi segreti al Parlamento) e oltre un milione e 200mila fedeli.

Di tutte le moschee controllate, gli uomini del Viminale hanno trascritto nome, anno di nascita, nazionalità, professione ed eventuali precedenti penali dei più assidui frequentatori. Oltre a fonte ed entità dei finanziamenti ricevuti. Cosa emerge? Innanzitutto, la segnalazione di alcuni sodalizi a rischio. A cominciare proprio dal Centro islamico culturale d'Italia, con sede nella Grande moschea di Roma: «Il centro - si legge nel rapporto - rappresenta un rischio di sicurezza potenziale ed è diventato un'agenzia della Lega Musulmana Mondiale, che non sembra più intenzionata ad agire nell'interesse delle comunità islamiche residenti nei Paesi occidentali, né in quello degli Stati ospitanti». E ancora: «Tale circostanza presenta aspetti di non sottovalutabile pericolosità, attesa la possibile contiguità degli aderenti alla Lega con l'area dell'estremismo mediorientale». La moschea di Villabate (Palermo), invece, «è stata individuata quale "Jamaat Eddawa", comunità per la propaganda islamica, e alcuni esponenti sono attestati su posizioni integraliste e hanno instaurato contatti con altre associazioni per la diffusione del radicalismo islamico». In Toscana, alcuni frequentatori della moschea di Albiano Magra sono stati indagati (nel 2004) «per aver veicolato attraverso la sala di preghiera principi e proclami di sostegno alla Jihad, fomentando l'odio contro gli ebrei e gli Usa». In provincia di Varese, nella moschea di Gallarate «in data 24 giugno 2003 l'imam del sodalizio, unitamente ad altri cinque stranieri, è stato tratto in arresto, poiché secondo la procura di Milano sarebbe stato uno dei "procacciatori di clandestini da regolarizzare", dietro pagamento di denaro che sarebbe servito per finanziare la causa del fondamentalismo islamico». Su «posizioni d'intransigenza ideologica» sarebbe «fermamente attestata» anche la comunità islamica di via Quaranta a Milano. A Genova, in relazione al centro culturale islamico di via Venezia, «le indagini hanno consentito di accertare che i responsabili del sodalizio hanno espresso forti convinzioni ideologiche antioccidentali, schierandosi in favore di Hamas». A Bologna, nella moschea di via Pallavicini, «pur non riscontrandosi la presenza di elementi estremisti, rimane motivo di perplessità la presenza di esponenti del gruppo "Fratelli musulmani». Infine a Napoli, nella moschea di corso Lucci, «il 23 marzo 2001, al termine della consueta preghiera del venerdì, avrebbe preso la parola Q. A. I (segnalato come "frequentatore", ndr), il quale rivolgendosi ai presenti avrebbe definito gli uomini politici italiani "bugiardi, buffoni e miscredenti". Nella medesima circostanza sarebbe intervenuto anche B. S. (altro "frequentatore", ndr) il quale avrebbe esaltato la "Jihad da condurre con ogni mezzo contro i nemici dell'islam, anche quelli non americani o ebrei"».

Accanto a questa mappa del rischio fondamentalista, il lungo rapporto del Viminale testimonia anche dell'assoluto carattere pacifico della maggioranza delle moschee italiane. Come dimostra il

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

responsabile della moschea Al Takwa di Firenze, «attestato su posizioni moderate, che ha avuto modo di esplicitare dopo l'attentato dell'11 settembre, prendendo pubblicamente posizione contro le azioni terroristiche e l'uso strumentale dei fedeli musulmani».

Non solo. Il rapporto denuncia anche i tanti casi in cui sono i fedeli musulmani le vittime delle violenze razziste. Come nel caso della moschea della Misericordia di Savona: «In data 9 aprile 2004 ignoti hanno scritto sul portone d'ingresso, con vernice spray nera, alcune parole di tenore razzista. E' stata anche rinvenuta una scritta sulla quale effigiava una svastica rotante in senso orario». E ancora: nella moschea sunnita di via Cassanese a Segrate (Milano), «in data 24 gennaio 2004 sono stati infranti i vetri della porta d'ingresso mediante il lancio di un sasso scagliato da ignoti a bordo di un'autovettura».

IL QUADERNO.IT

10 MARZO

Benevento: indennità di disoccupazione per i cittadini extracomunitari

L'Associazione Simposio Immigrati di Benevento ha reso noto che tra i diritti garantiti ai cittadini extracomunitari ci sono anche le indennità di disoccupazione e le altre prestazioni legate al lavoro. L'Inps, uniformandosi alle direttive del Ministero dell'Interno in materia di diritti dei cittadini extracomunitari, ha infatti specificato che anche coloro che sono in possesso della sola ricevuta postale e in attesa del relativo permesso di soggiorno sono regolari a tutti gli effetti e possono quindi usufruire delle misure a tutela del reddito tra le quali figura l'indennità di disoccupazione. Si ricorda che hanno diritto all'indennità tutti i lavoratori dipendenti che siano stati licenziati e non che si siano volontariamente dimessi. Sono inoltre previsti, a livello contributivo, tali requisiti: 52 settimane di contributi nei 2 anni che precedono la fine del rapporto di lavoro, un contributo settimanale entro il 31 dicembre dell'anno precedente ai 2 anni in cui sono state maturate le 52 settimane di contribuzione, iscrizione nelle liste dei disoccupati presso il Centro per l'Impiego. Per gli stranieri è prevista anche l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, in particolare per quei lavoratori che non possono far valere 52 contributi settimanali e hanno lavorato per almeno 78 giorni nell'anno precedente. In questo caso l'indennità non può superare il 30% della retribuzione media giornaliera. Per informazioni è possibile rivolgersi al Patronato Acli di Benevento, sito in via Francesco Flora.

LA REPUBBLICA – NAPOLI

11 MARZO

L'indagine

Operazione dei Ros: gli immigrati spacciavano banconote false e si fingevano ambulanti nei pressi della stazione

Presi 5 algerini, la pista del terrorismo

Secondo la Procura ci sono legami tra gli estremisti islamici e la delinquenza comune

Il terrorismo islamico usa denaro falso per finanziare le sue cellule ma anche per le spese di soggiorno a Napoli. E per procurarselo ha stretto forti legami con la criminalità comune nostrana. Questione di reciproci vantaggi. Scoperta inquietante, quella della Procura della Repubblica diretta da Giandomenico Lepore, che ieri ha disposto l'arresto (eseguito dai carabinieri del Ros) di cinque cittadini algerini a Napoli nei panni di venditori ambulanti nella zona della stazione centrale. L'accusa: associazione per delinquere e traffico di denaro falso tra Italia, Francia e Algeria. Ma gli inquirenti sono certi delle reali, nascoste, e ben più gravi motivazioni eversive.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Al centro dell'inchiesta - e non è la prima volta - il Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, anche se i faldoni della procura abbracciano capitoli diversi inerenti anche il Gia (Gruppo islamico armato) e il più recente Aquim (al Quaeda nei paesi del Maghreb islamico). «Gruppi - scrive la Procura - implicati anche nella progettazione di attentati terroristici e attivi soprattutto nel sostegno alle organizzazioni madre in Algeria e ai loro membri in Europa. Sono così emersi significativi legami tra queste cellule e attività delinquenziali comuni, i cui proventi vengono destinati tanto in Algeria, quanto per soddisfare le esigenze di sostentamento dei componenti delle stesse cellule in Italia, spesso privi di qualsiasi attività lavorativa». Si risale al 2005, con l'indagine dei carabinieri del Ros che si concentrano su un indagato nell'ambito dell'operazione "Full moon". Allora vennero arrestati tre algerini tra Napoli e Brescia. Quindi, nel 2006, due algerini, un marocchino e un italiano vennero arrestati a Napoli con l'accusa di spaccio di documenti falsi, con centrale di smistamento in un phone center del centro di Napoli. Ma anche e soprattutto una seconda accusa chiara e pesante: associazione per delinquere e terrorismo internazionale. Gli indagati vennero individuati e arrestati in piazza Mercato. L'anno scorso a Napoli le prime tre condanne (quarta sezione Assise) per supporto al terrorismo internazionale.

Anche in questa indagine l'ambiente frequentato dai presunti terroristi salafiti è quello della moschea di piazza Mercato. E uno degli arrestati venne coinvolto nell'indagine "Full moon". Allora documenti falsi, oggi denaro falso da rivendere all'estero, in seguito ai contatti e agli accordi con falsari italiani. Elemento chiave del grosso movimento di denaro, il controllo effettuato dai Ros il 21 marzo 2007, quando uno degli indagati venne fermato mentre stava per ripartire per la Francia. Nel doppiofondo della valigia aveva 1.003 euro falsi in tagli da cento. Che si era procurato a Napoli, da falsari su cui ora si indaga tra Napoli e Salerno. (i.d.a.)

LA CITTA' – SALERNO

Preso algerino, spacciava soldi falsi

Appartiene a una banda sospettata di terrorismo

Referente nella Piana di un clan del Napoletano Aveva 13.000 euro

Falsari algerini rubano il mestiere ai "colleghi" napoletani per finanziare il terrorismo. Uno della banda, Zorgame Lakhadar, 38 anni, aveva base a San Nicola Varco. Gli altri operavano nell'hinterland partenopeo. Al momento dell'arresto, il nordafricano aveva con sé 1.300 banconote false da 100 euro, pari a 13mila euro. L'algerino è stato ammanettato all'alba di ieri dai carabinieri della compagnia di Eboli, diretta dal maggiore Nobile Risi. L'operazione è stata condotta assieme ai carabinieri del Ros di Napoli che da settimane davano la caccia agli spacciatori di soldi falsi. L'inchiesta partita da Napoli si inquadra nelle attività di contrasto alle cellule terroristiche di matrice algerina. C'è il sospetto che lo spaccio di denaro falso finanziasse il terrorismo. I carabinieri del capoluogo campano si sono imbattuti nella banda di algerini seguendo una pista che porta ad una cellula terroristica. I militari hanno potuto verificare che i sospettati disponevano sempre di cospicuo contante. Soprattutto banconote da 100 euro che, alla fine, si sono rivelate le più falsificate. Le indagini sulla cellula terroristica che falsificava la moneta corrente non è conclusa. I militari dovranno adesso capire dov'è l'officina che stampava le banconote. A giudicare dal quantitativo trovato in possesso del solo Zorgame Lakhadar, l'associazione ha una grossa produzione di denaro. Una piccola zecca capace di finanziare operazioni terroristiche non solo in Italia. L'operazione potrebbe riservare clamorose scoperte.

Il blitz ebolitano è scattato all'alba, intorno alle 5, prima che San Nicola Varco si svuotasse ed i clandestini prendessero la strada per i campi. Diverse decine di carabinieri, in divisa e in borghese, hanno circoscritto l'area intorno all'alloggio occupato da Lakhadar che è stato sorpreso dall'irruzione dei reparti speciali. L'algerino non ha avuto margine di manovra né il tempo di nascondere il denaro falso. Raggiunto da un provvedimento restrittivo del gip di Napoli, ora è rinchiuso nel carcere di Fuorni. Massimiliano Lanzotto

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA CITTA' - SALERNO

14 MARZO

BLITZ A CAMPOLONGO

Liberate due case occupate Arrestati dieci immigrati

Abusivi nelle case vacanze di due famiglie dell'Agro nocerino. Dieci cittadini extracomunitari si erano impossessati delle abitazioni vuote. I carabinieri della compagnia di Eboli, diretta dal maggiore Nobile Risi, hanno fatto ieri mattina irruzione nei due fabbricati di via Guglielmo Pepe a Campolongo. Uno era alimentato con un filo volante direttamente dalla rete della società elettrica. Nel corso del blitz i carabinieri hanno fermato oltre cento clandestini, tutti residenti nella stessa strada. Avevano trasformato la traversa della litoranea in un quartiere tutto per loro. I carabinieri hanno trovato cittadini irregolari del Nord Africa e dell'Est Europa. Rara la presenza di regolari. La maggior parte viveva in clandestinità nelle case prese in fitto oppure occupate abusivamente. Come nel caso dei nove marocchini (Halid Zaoi, 25 anni, Mahemd Al Alkanowi, 33, Mustafá Zhaid, 53, Giruai Mhared, 37, Mohamed Habli, 36, Mouhssine Elgazaoui, 22, Jawwad mankaouch, 37, Jaouad Malki, 26, e Aderraoim Bayoud, 28), che sono stati tratti in arresto per violazione di domicilio, danneggiamento o perché inottemperanti ad un pregresso decreto di espulsione. Con loro è stata arrestata una ragazza rumena, Aratela Dilaghi, 23 anni.

Quella di Campolongo era diventata ormai la strada degli extracomunitari. Via Guglielmo Pepe più volte è assurta agli onori della cronaca. Lì c'era in passato lo spaccio e la centrale di smercio delle motociclette rubate. In una casa occupata da rumeni, i carabinieri trovarono dei potenti motori anche nella cucina, tra pietanze e vettovaglie. Alcune abitazioni sono prese in fitto. Altre, come quelle sgomberate ieri mattina, venivano occupate abusivamente. I proprietari pian piano perdevano i diritti perché era impossibile scacciare gli abusivi che cambiano con una frequenza settimanale.